

Governo partecipativo, promozione turistica e *best practices* nelle aree protette marchigiane

Le aree protette possono essere considerate come geosistemi aperti e integrati. Qualsiasi tipo di pianificazione e sviluppo delle aree protette deve considerare le relazioni tra tutti i fattori ambientali, fisici, biologici, culturali al fine di evitare ripercussioni negative sull'ambiente. Inoltre rappresentano uno strumento per la gestione del territorio, dove lo sviluppo economico e la salvaguardia dell'ambiente contribuiscono a incrementare la produzione locale, il reddito e l'occupazione. Gli obiettivi di promozione economica, sociale e turistico-culturale, che i governi locali si sono prefissati, sono collegati agli obiettivi di conservazione, protezione e ripristino degli ecosistemi naturali. Pertanto è facile capire quale input può essere generato da questo modello di sviluppo che, nel rispetto della natura, valorizza le sue risorse locali, umane e materiali. Per questo motivo la creazione di parchi e aree protette può essere configurata come una forma di politica ambientale e di sviluppo economico locale a lungo termine orientato alla protezione e alla conservazione delle risorse locali.

Abstract: *Participatory Governance, Tourism Promotion and Best Practices in the Protected Areas of the Marche Region*

Protected areas can be considered as open and integrated geosystems. Any type of planning and development of protected areas must consider the relationships among all environmental, physical, biological, cultural factors in order to avoid negative effects on the environment. Not only are areas of environmental protection, they are proposed as a tool for land management, where economic development and environmental protection contribute to increase production, income and employment. Connected to the aims of conservation, protection and restoration of natural ecosystems, the objectives of economic, social and cultural promotion of the populations provide for the enhancement of recreational and tourist use. Therefore it is easy to understand which input can be generated by this development model which, respecting nature, enhances its local, human and material resources. For this reason the establishment of parks and protected areas can be configured as a form of environmental policy and long-term local economic development oriented towards the protection and preservation of local resources.

Parole chiave: *Aree protette, sviluppo locale, best practices, Marche*

Keywords: *Protected areas, local development, best practices, Marche Region*

Enrico Nicosia, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo - enrico.nicosia@unimc.it

Carmelo Maria Porto, Università di Messina, Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali - cporto@unime.it

Malgrado le comuni riflessioni, è da attribuire a Enrico Nicosia il paragrafo 1 e a Carmelo Maria Porto il paragrafo 2.

1. Le aree protette possibili catalizzatori di sviluppo locale

La cultura del luogo, con le sue peculiarità distintive, è ciò che può consentire lo sviluppo, la maturazione e l'evoluzione di una comunità. I valori culturali, estetici e d'immagine sono importanti per la qualità della vita e devono essere trattati con priorità, in modo da prevenire la perdita d'identità e conservare lo spirito locale, il *genius loci*, tutelando e promuovendo le tradizioni locali. Tali valori vanno considerati veri e propri beni

culturali sia dal punto di vista del loro mantenimento (difesa, salvaguardia, conservazione, protezione) sia da quello dell'azione che essi, con il loro significato, la loro visibilità, la loro presenza, esercitano per la promozione del luogo (Nicosia e Porto, 2011, p. 94).

Le aree protette, per la numerosità intrinseca dei caratteri territoriali contenuti, possono essere considerate dei geosistemi aperti e integrati che possiedono tutti i valori menzionati.

Nell'odierno contesto globale in continua evoluzione, le forze di trasformazione geografica



come lo sviluppo economico, l'apertura dei mercati, la rivoluzione nelle tecnologie di comunicazione e informazione e la crescita del comparto turistico, inevitabilmente si riflettono sull'aspetto del territorio e dei paesaggi (Terkenli e d'Hauteserre, 2006). Una più o meno consapevole espressione dei cambiamenti della vita umana è ben visibile nel paesaggio, *medium* delle interrelazioni uomo-ambiente, il cui aspetto fa senza dubbio parte delle identità territoriali locali (Pang e Lee, 2008). Come afferma Egidi: «il rapporto uomo-natura, complesso nei suoi dinamismi e delicato nei suoi equilibri, rappresenta il riferimento di fondo dell'indagine geografica diretta a interpretare i modi secondo cui tale rapporto si manifesta sugli spazi terrestri» (Egidi, 2010a, p. 87). Molto articolata e complicata diviene così l'indagine territoriale, la cui «unità di base è il geocomplesso inteso come insieme in cui alle leggi naturali si sovrappongono quelle economiche (utilizzo delle risorse per migliorare le condizioni di vita) e sociali (sviluppo politico-culturale), alle vocazioni ambientali si sovrappongono le strutture tecnologiche e le infrastrutture che ne irradiano gli effetti all'intorno» (Persi, 1984, p. 331).

La complessità sociale delle Marche e la loro dichiarata pluralità territoriale rappresentano quindi un caso di studio di particolare interesse, soprattutto quando ci si pone l'obiettivo di indagare sul sistema territoriale delle aree naturali, che in questa regione costituisce un punto di forza per lo sviluppo delle aree interne, specie dopo gli eventi sismici del 2016. Il sistema dei parchi e delle aree naturali protette marchigiane si prefigge l'obiettivo di indirizzare l'azione di governo sulla promozione di uno sviluppo locale sostenibile, equilibrato, integrato e unitario del territorio, oggetto e soggetto di una *governance* condivisa dai diversi attori locali (turisti, membri della comunità locale, amministratori pubblici, imprenditori ecc.) che deve essere in grado di garantire uno sviluppo non distruttivo dei delicati equilibri socio-ambientali presenti. Tale sistema oggi deve essere considerato come un «progetto di sviluppo locale», in cui il concetto di conservazione non si riferisce unicamente all'ambiente naturale, ma anche alla necessità di preservare l'intero patrimonio socio-culturale in cui la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo economico siano finalmente resi compatibili, divenendo essi stessi fattori di sviluppo coerente con l'identità storico-territoriale.

Com'è noto, la risorsa ambientale intesa in senso generale, caratterizzata da elementi naturali, paesaggistici, culturali, storici e architettonici, ha

un valore inestimabile, soprattutto se inserita in un'attenta politica di conservazione e valorizzazione.

Tra queste risorse turisticamente rilevanti, le aree naturali protette¹ acquisiscono un ruolo fondamentale sul piano del governo del territorio. «Il ruolo dei parchi si è sicuramente trasformato nel tempo, anche in considerazione dell'evolversi dell'influenza dello sviluppo economico ed insediativo sull'ambiente, e varia anche in considerazione delle diverse aree geografiche e dei modelli culturali delle popolazioni interessate» (Maestrelli, 2001, p. 184).

Il sistema regionale marchigiano dei parchi e delle riserve naturali copre una superficie complessiva di circa 89.557,32 ha, pari al 9,56% del territorio, ed è concentrato principalmente nella zona meridionale comprendendo (fig. 1): 2 parchi nazionali (Monti Sibillini e Gran Sasso e Monti della Laga), 4 parchi regionali (Sasso Simone e Simoncello, Gola della Rossa e di Frasassi, Monte San Bartolo e Monte Conero) e 6 riserve naturali (Abbadia di Fiastra, Montagna del Torricchio, Gola del Furlo, Ripa Bianca, Sentina e Monte San Vicino e Monte Canfaito).

In questo contesto le politiche di conservazione hanno il compito di difendere il significato culturale e la funzione ecologica dei territori interessati. Come afferma Calafati: «Muoversi nei parchi naturali italiani significa viaggiare attraverso paesaggi umani, spazi geografici in genere limitati, incastonati in un territorio che li contiene e senza il quale non avrebbero un valore culturale» (Calafati, 2004, p. 3).

La relazione tra sviluppo locale e conservazione del patrimonio naturale è uno dei temi territoriali più complessi e discussi nell'ultimo trentennio nel nostro Paese. In tale senso, grazie all'emanazione della legge quadro 394/91 sui parchi e sulle aree protette, che ha introdotto nuove definizioni e nuovi organismi per una loro più corretta e razionale gestione, si è dato un forte impulso all'ampliamento del sistema delle aree protette. Tuttavia, le politiche di conservazione spesso si basano sull'imposizione di regolamenti che, non di rado, in assenza di azioni condivise dal basso, si traducono in limitazioni e vincoli territoriali che di fatto possono «cristallizzare» i processi di sviluppo delle comunità coinvolte. In questi casi le comunità locali vedono tali disposizioni come un ostacolo e non come un'opportunità di crescita (Calandra, 2015).

Gli enti e i comitati delle varie aree protette hanno il compito di risolvere questo conflitto dimostrando che il «sistema parco» non è un vin-

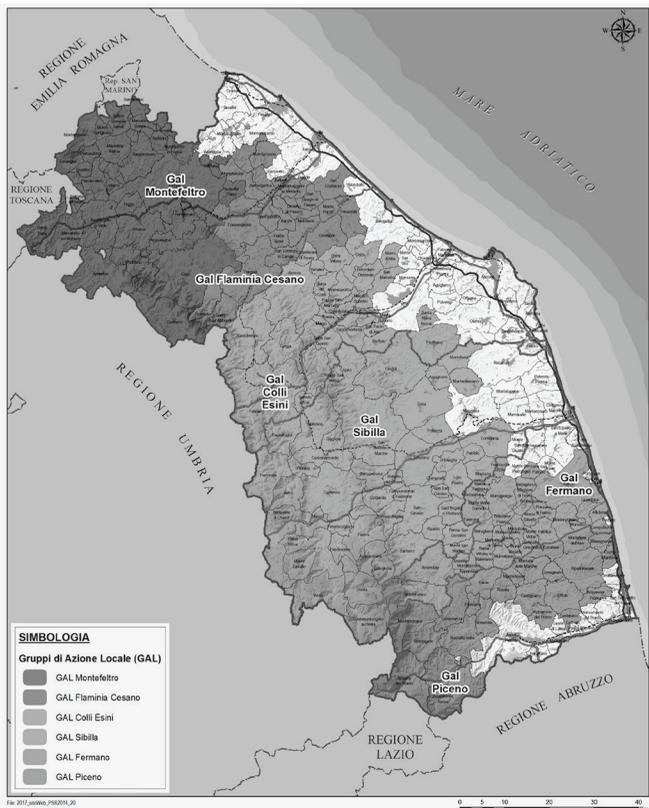


Fig. 1. I parchi e le riserve naturali delle Marche (L.394/91)
Fonte: Regione Marche - PSR 2014-2020

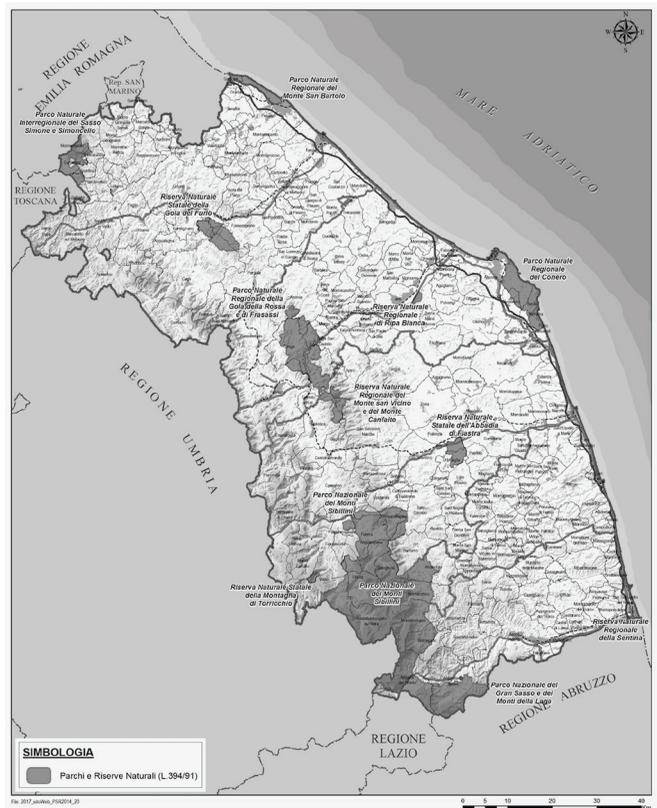


Fig. 2. I Gruppi di Azione Locale (GAL) presenti nelle Marche
Fonte: Regione Marche - PSR 2014-2020

colo, ma al contrario rappresenta un valido strumento per il rilancio economico e sociale del territorio perimetrato, nonché delle stesse comunità locali. Anche se la tutela ambientale resta uno dei principali obiettivi di gestione dei parchi, ciò non significa necessariamente sacrificarne le attività economiche e in particolare quelle turistiche (Nicosia e Porto, 2015).

Superare i conflitti tra i diversi portatori d'interesse, anche al fine di garantire modelli di sviluppo che si autoalimentano, significa ripensare alle forme di governo delle aree protette, «attraverso l'incorporazione sistematica, nei processi cognitivi, normativi e gestionali del Parco, del contributo conoscitivo ed esperienziale di chi abita il territorio» (Calandra, 2015, p. 29). Tale conflitto spesso scaturisce dal confronto/scontro, generato dalle differenti conoscenze e competenze dei tecnici o degli amministratori con quelle degli operatori territoriali (Callon, Lascoumes e Barthe, 2001).

In tal senso, Delle Donne chiarisce che il rischio è duplice: «sarebbe sbagliato considerare il parco come l'espressione del potere istituzionale scevro da qualsiasi implicazione di carattere umano, ma sarebbe altrettanto errato escludere dalle

aree protette i territori più densamente abitati, riducendo la salvaguardia del patrimonio naturale alle zone meno antropizzate» (Delle Donne, 1999, p. 469).

L'imposizione di queste limitazioni può determinare una diminuzione del valore economico delle risorse presenti, che a sua volta vincola le strategie di sviluppo locale, arrivando a frenare o addirittura a impedire lo svolgimento dell'attività turistica. Indubbiamente il turismo vive, forse più di ogni altra attività economica, i problemi di questa coesistenza economica-ambientale, sia perché la sua pratica si svolge sul territorio, sia perché le risorse naturali sono il fondamento del prodotto turistico. È chiaro quindi che l'ambiente rappresenta una componente fondamentale, generalmente non riproducibile, del prodotto turistico, ed è per questo motivo che il settore è sempre più direttamente interessato a salvaguardarne la qualità.

L'ambiente naturale, quindi, può diventare una risorsa economica di prim'ordine, capace di risollevare le sorti dell'economia di aree che hanno finora sofferto di inarrestabili emorragie di popolazione per scarse possibilità occupazionali.



Questo concetto, dopo anni di dibattiti e battaglie da parte delle associazioni ambientaliste e dei più avveduti amministratori pubblici, si è spostato su larga scala. La necessità di tutelare il patrimonio ambientale è ormai riconosciuta come imprescindibile dalla maggior parte delle amministrazioni locali.

Il turismo naturalistico ha avuto notevole impulso in questi ultimi anni. Ciò è dimostrato, oltre che da diversi studi, anche da una tendenza generale in atto nella società contemporanea, dove è riscontrabile «una più ampia attenzione verso le tematiche ambientali e una maggiore domanda di natura» (Di Meo, 2002, p. 237).

Il turista si integra profondamente nell'ambiente naturale (climatico, orografico, geofisico) e umano (giuridico, sociale, economico) che caratterizza la località meta del suo viaggio, interagendo con esso. Solo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso si è presa coscienza degli effetti negativi prodotti sull'ambiente dalla massiccia affluenza di turisti, primi tra tutti l'inquinamento e il deturpamento. Anche se oggi ancora molti ritengono che i danni in termini ecologici e sociali siano il prezzo da pagare per ottenere vantaggi di tipo economico, il problema può essere arginato attuando politiche sostenibili e una pratica turistica ecocompatibile con l'ambiente. Così, le aree naturali protette possono diventare un valido strumento per ridare vita all'economia, per creare nuova occupazione e per contribuire al rafforzamento delle identità delle comunità locali.

Le risorse ambientali, oltre a costituire il fondamento dell'attività turistica dei luoghi, possono influire anche sull'organizzazione tipologica e qualitativa di un sistema turistico-ricettivo. La forma di turismo praticata in un determinato contesto regionale è, infatti, strettamente collegata alle sue caratteristiche naturali. Talune risorse naturali costituiscono di per sé degli elementi di attrazione turistica, mentre altre vengono utilizzate a fini ricreativi costruendovi attorno una serie di strutture funzionalmente connesse.

I parchi e le aree protette presentano una valenza turistica che va al di là del valore naturalistico o della rilevanza culturale di specifici fattori di attrazione, in quanto il concetto in sé di «riserva naturale», ricollegandosi nell'immaginario collettivo a un luogo incontaminato dominato dalla natura, è in grado di catalizzare l'interesse della domanda e in particolare di quel sempre crescente segmento della domanda che vede la vacanza come momento di evasione e di «ritorno alla natura». Pertanto, è solo mettendo in campo politiche in grado di potenziare la qualità dell'offerta,

attraverso la patrimonializzazione delle tipicità e delle diversità ambientali, che parchi e aree protette possono competere in sostenibilità con altri sistemi d'offerta turistica.

2. Strategie di gestione delle aree protette e politiche turistiche. Quali relazioni territoriali?

Nell'ultimo decennio, la domanda turistica sembra sempre più orientata verso destinazioni in cui la ruralità rappresenta l'attrattore fondamentale; il turista contemporaneo mostra sempre più interesse verso quei contesti territoriali in cui l'ambiente naturale o poco antropizzato rappresenta l'elemento qualificante. Tale tendenza si legge soprattutto in un *target* preciso di domanda e cioè quella generata da turisti generalmente provenienti da aree urbane, alla ricerca di esperienze di vita «slow». In tale contesto si inserisce la crescente domanda di turismo per quelle destinazioni che fanno parte, anche parzialmente, di sistemi territoriali protetti.

Bisogna precisare che un'area protetta non è di per sé un prodotto turistico, ma può diventare tale quando si riesce a garantire una certa redditività economica per le attività di servizio, anche turistico, presenti nell'area, senza trascurare gli obiettivi di tutela. Il rapporto turismo-ambiente va esaminato sotto due aspetti: da un lato l'ambiente costituisce per il turismo una risorsa primaria, in quanto elemento in grado di garantire una certa attrattività turistico-territoriale, dall'altro è necessario monitorare l'impatto che le attività turistiche possono generare sull'ambiente, compromettendone la continuità in termini di sostenibilità.

«Uno dei problemi più urgenti nella soluzione della gestione delle risorse è quello di trovare un accettabile compromesso tra lo sviluppo di un luogo per la ricreazione e la sua conservazione per ragioni ecologiche, scientifiche, culturali, storiche, estetiche» (Galvani, 2004, p. 31). Questa è la sfida che oggi s'impone agli organi di gestione dei parchi e delle aree protette in genere.

L'attività turistica ha talvolta effetti diversi e contrastanti su contesti ambientali come i parchi naturali, aree di eccezionale pregio, ma nel contempo anche di fragilità ecologica. Il turismo, da un lato, può provocare un'alterazione delle forme, degli elementi e dei cicli che caratterizzano l'ecosistema e le popolazioni che lo circondano; dall'altro può però contribuire al mantenimento di una buona qualità dell'ambiente, che rappresenta il principale motivo di attrazione della

risorsa. Lo sfruttamento della risorsa turistica all'interno dei parchi è fatto imprescindibile, ma deve essere realizzato nella consapevolezza che la salvaguardia resta l'obiettivo prioritario, e di ciò sono direttamente responsabili gli enti di gestione.

Per uno sviluppo razionale del turismo nei parchi, gli enti di gestione dovrebbero avere come obiettivi primari la promozione della crescita culturale dei visitatori e dei residenti, eliminando i conflitti di interesse e fornendo informazioni chiare ed esaustive sulle diverse attrattive naturalistiche e sulla storia del territorio. Dovrebbero altresì fornire servizi ricettivi, para-ricettivi e accessori di livello elevato per venire incontro alle esigenze di un'utenza generalmente di livello medio-alto: l'alta qualità della risorsa corrisponderebbe così all'alta qualità della domanda e dell'offerta ricettiva, creando le premesse per un turismo durevole e a basso impatto ambientale (suggerimenti contenuti nella *Carta Europea del turismo durevole*, Lanzarote, 1995).

In collaborazione con gli enti di gestione, anche le imprese turistiche e in generale tutti i «por-

tatori di interesse» operanti nei territori ricadenti nell'area del parco e delle riserve devono adoperarsi, attraverso tavoli di concertazione, per stabilire regole certe in grado di garantire ai territori uno sviluppo auto-sostenibile. Pertanto, gli enti di gestione, le amministrazioni locali e le imprese, operanti a vario titolo nei territori ricadenti nel perimetro sottoposto a salvaguardia, devono impegnarsi nell'implementazione e nell'attuazione di politiche condivise, tese al miglioramento della qualità dell'ambiente e dei servizi ricettivi in genere; in tal senso assume particolare importanza il monitoraggio costante dei flussi turistici e del relativo impatto ambientale e socioeconomico, come elemento di verifica e controllo, ma anche di conoscenza per la progettazione futura, al fine di raggiungere lo scopo principale: massimizzare i benefici e minimizzare gli impatti.

Un ruolo strategico nel raggiungimento di tali obiettivi può essere ascritto all'attività di promozione e progettazione dello sviluppo in aree rurali operata dai GAL (gruppi d'azione locale) (fig. 2) nell'ambito della programmazione 2014-2020 dell'asse LEADER. Fatte salve quelle porzioni di

Tab.1. Il contesto socio-economico dei territori rurali ricadenti in aree sottoposte a vincolo

forza	debolezza	fabbisogni	potenzialità
Bassa pressione antropica sul territorio Il settore agricolo ha un peso rilevante nell'economia dell'area Aumento delle superfici boscate I terreni sono caratterizzati da bassi rendimenti unitari	Il rilevante processo di invecchiamento e la conseguente diminuzione delle classi di popolazione più giovani e in età lavorativa rende difficoltosa una politica di sviluppo imprenditoriale Basso contributo dell'area alla formazione del V.A. regionale Basso il tasso di attività a causa della minore quota di popolazione in età lavorativa	Mantenimento della popolazione sul territorio	La presenza diffusa di popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio
La popolazione è in leggera crescita grazie soprattutto ai flussi di immigrazione segno di una vivacità sociale ed economica che consente il mantenimento di buone condizioni di vita nelle aree interne	Basso contributo dell'area alla formazione del V.A. regionale Particolarmente bassa la quota di popolazione diplomata e laureata	Accrescere il livello formativo della popolazione	La presenza diffusa di popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio
La sostanziale tenuta demografica delle aree rurali collinari è il segnale di una società rurale stabile sulla quale si può investire per lo sviluppo e non per recuperare uno svantaggio	Particolarmente bassa la quota di popolazione diplomata e laureata	Accrescere il livello formativo della popolazione	La presenza diffusa di popolazione nelle campagne rende ancora possibile la gestione sostenibile del territorio
Alto contributo dell'area alla formazione del V.A. regionale Tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e delle Regioni del Centro Gestione da parte delle aziende agricole di oltre l'80% della superficie totale Presenza dei terreni più produttivi	La tendenza alla concentrazione della popolazione lungo la costa e le principali valli favorisce la perdita delle aree agricole più produttive e infrastrutturate	La pressione urbana associata alla marginalità socio-economica dell'agricoltura fa passare in secondo piano l'importanza della manutenzione del territorio periurbano	Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale
I poli urbani sono di medio-piccola dimensione per cui la campagna è in generale a poca distanza dai centri abitati e un numero crescente di cittadini sceglie di abitare nelle aree rurali periurbane Il settore terziario ha un peso relativo molto rilevante nella formazione del V.A. dell'area Tasso di occupazione superiore a quello medio nazionale e delle Regioni del Centro	L'elevata concentrazione insediativa e produttiva su piccole porzioni del territorio genera a volte problemi di impatto ambientale Significativa la quota di terreni agricoli non utilizzati L'uso prevalente urbano del territorio tende alla sottovalutazione della gestione delle risorse naturali rispetto a quelle artificiali	Organizzazione della filiera e della certificazione di qualità per valorizzare le produzioni sui mercati locali	Riqualificazione del paesaggio e maggiore integrazione ed equilibrio tra urbano e rurale

Fonte: adattamento da Programma di sviluppo rurale della Regione Marche



Tab. 2. Capacità ricettiva nei parchi presenti nelle Marche

PARCHI NAZIONALI e REGIONALI	Totale comuni coinvolti	Esercizi alberghieri		Esercizi complementari		Totale esercizi ricettivi		Numero medio comunale di esercizi totali	Numero medio comunale di letti totali
	esercizi	Letti	esercizi	Letti	esercizi	Letti			
							n.		
Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga	40	51	2.040	236	2.729	287	4.769	7,2	119,2
Parco Nazionale dei Monti Sibillini	18	46	1.829	282	8.285	328	10.114	18,2	561,9
Parchi Regionali (Sasso Simone e Simoncello, Gola della Rossa e di Frasassi, Monte San Bartolo, Monte Conero)	10	85	3.691	445	19.066	530	22.757	53,0	2.275,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e www.parks.it

territorio all'interno delle aree protette sottoposte a vincoli di salvaguardia integrale, la maggior parte delle aree ricadenti all'interno del perimetro dei parchi sono interessate da attività agricole più o meno invasive per il territorio. In alcuni casi, tali processi di antropizzazione hanno addirittura contribuito a modellare quel paesaggio rurale che restituisce «tipicità» all'intero sistema protetto. La connessione tra l'attività di controllo e vincolo, esercitata dai parchi o dagli enti gestori delle riserve, e la progettazione dello sviluppo dal basso operata nelle stesse aree rurali dai GAL può rappresentare, soprattutto per la realtà marchigiana, un modello di *governance* vincente per assicurare a queste aree processi di sviluppo equilibrati e sostenibili nel medio-lungo periodo.

Tale modello sembra aver caratterizzato il discorso politico-ambientale nel favorire e indirizzare le politiche di sviluppo territoriale nel sistema dei parchi marchigiani. Questo percorso di sviluppo condiviso ha permesso a 5 dei 6 parchi marchigiani di ottenere la certificazione CETS 2013 (*Carta europea del turismo sostenibile*), riconoscimento conferito a 19 parchi appartenenti a 7 Paesi diversi: Gola della Rossa e Frasassi, Conero, Sasso Simone e Simoncello, San Bartolo, Monti Sibillini. La certificazione, rilasciata da Europarc (Federazione della natura e dei parchi nazionali d'Europa), rientra nella strategia regionale che punta sulla qualità dello sviluppo. La Regione Marche è l'unica regione italiana ad avere tutti i propri parchi certificati.

Certificare i parchi significa assicurare ai territori ricadenti nei loro confini forme di turismo ad alto contenuto sociale. Modelli di turismo responsabile in grado di promuovere contemporaneamente la salvaguardia dell'ambiente, un utilizzo sostenibile delle risorse e la valorizzazione, anche in chiave economica, del patrimonio culturale di questi territori.

Tale direttrice di sviluppo può consentire a questi territori un posizionamento «forte» e duraturo nel panorama dell'offerta turistica nazionale e internazionale di tipo naturalistico. In tal senso

anche l'analisi quantitativa su arrivi e presenze nei comuni marchigiani, compresi all'interno dei limiti territoriali di parchi e riserve naturali, dimostra chiaramente come tale strategia sia assolutamente vincente: arrivi 944.839 pari al 41,7% del totale; presenze 4.347.854 pari al 36,9% del totale (www.ambiente.marche.it). Valori sintetici, ma assolutamente esplicativi della portata del fenomeno, anche in considerazione del fatto che le aree protette in questa regione coprono circa il 10% del suo territorio (Ugolini, 2016).

Tra gli obiettivi contenuti nella CETS, la certificazione dei parchi rappresenta solo il punto di partenza della strategia. Pertanto, dal 2016 la Regione Marche, grazie al supporto di Federparchi, ha rivolto la sua attenzione al consolidamento di tale posizione, mettendo in campo tutte le azioni necessarie volte ad attivare le fasi successive previste dalla *Carta*, il cui obiettivo finale era consolidare il vantaggio competitivo acquisito dai territori in cui operano le imprese certificate.

Sono le imprese, singole o consorziate, gli attori fondamentali di questo processo. Garantire nel tempo pratiche di turismo sostenibili significa, pertanto, sostenerle nella costituzione di reti capaci di garantire ai territori ricadenti nei parchi la contemporanea e complementare valorizzazione delle risorse naturali, culturali e antropiche. Per far questo le reti di imprese, così costituite, devono «confondersi» con le altre componenti socio-territoriali da cui possono e devono trarre gli elementi identitari necessari a favorire un continuo processo di miglioramento dell'offerta in chiave sostenibile, utile a garantire loro un posizionamento strategico in un segmento del mercato turistico come quello naturalistico, sempre più complesso e diversificato, che tende sempre di più alla costruzione di prodotti personalizzati e su misura, in cui l'emozionalità rappresenta il vero *core business* su cui costruire un solido vantaggio competitivo.

Alla luce di tali premesse, si ribadisce la validità degli obiettivi strategici che la Regione ha ritenuto prioritari, ma si ritiene utile evidenziare come,

dal momento che tutti questi sforzi si pongono di fatto lo stesso obiettivo, ovvero l'affermazione di un'offerta regionale integrata in grado di essere competitiva, sia ragionevole pensare che, usufruendo di una visione più ampia, si dovrebbe riunire gli sforzi e coordinarli in un unico processo culminante nella creazione di un sistema identificativo di un'offerta «naturalistica» competitiva, che affonda le radici in una chiara identità regionale fortemente condivisa e affermata da tutti gli *stakeholders* locali. Una scelta di questo tipo potrebbe portare alla realizzazione di un «prodotto naturalistico» regionale che potrebbe divenire uno strumento di aggregazione attorno a una proposta di valore condivisa, piuttosto che mero mezzo di comunicazione di tale valore ai fruitori finali.

La mancanza di coerenza su un messaggio univoco e l'eccessiva frammentazione delle iniziative organizzate e finanziate sembrano essere quindi i principali punti critici su cui occorre riflettere.

La frammentazione delle iniziative, talora eccessiva, non deve condurre verso soluzioni semplicistiche come la costruzione di un nuovo *brand* territoriale per le Marche da sovrapporre ad altri dall'immagine ben definita e sedimentata, come sostiene Ugolini (2016). I *clusters*/prodotto turistico definiti con d.G.R. 370 del 1.4.2014 (strutturati in sei sistemi di attrattori) comprendevano già il sistema dei parchi; pertanto, più che a un nuovo *brand*, bisognerebbe puntare a un marchio territoriale che utilizzi i parchi, le aree naturali anche marine come l'«ombrello» sotto cui proteggere tutti gli altri *clusters*².

La pluralità, caratteristica intrinseca delle Marche, che dal punto di vista della promozione complessiva può rappresentare il principale elemento competitivo, si scontra spesso con processi di pianificazione territoriale eccessivamente parcellizzati, vanificando qualunque approccio teorico di tipo sistemico. La micro-scalarità che caratterizza i fenomeni economico-territoriali osservabili nelle Marche (micro-impresa, micro-progettualità, piccoli centri urbani disintegrati sul territorio), che avevano caratterizzato positivamente lo sviluppo manifatturiero degli anni Ottanta del secolo scorso, sembrano rappresentare il più importante freno a una pianificazione territoriale strategica in grado di agganciare gli effetti positivi della «glocalizzazione», che si traduce in *best practices* eccessivamente parcellizzate, dove il localismo prevale sugli interessi generali.

In tal senso, il sistema dei parchi può rappresentare la struttura territoriale di sintesi per una progettualità condivisa tra le diverse comunità

che lo compongono, al fine di stimolare azione dal basso in grado di garantire percorsi di sviluppo turistico ecosostenibili per *insiders* e *outsiders*. I parchi possono rappresentare un importante laboratorio per sperimentare nuove rappresentazioni territoriali in alternativa all'attuale configurazione amministrativa.

Riferimenti bibliografici

- Beato Fulvio (1999), *Parchi e società: turismo sostenibile e sistemi locali*, Napoli, Liguori.
- Calafati Antonio (2004), *Conservazione e sviluppo locale nei parchi naturali: un'agenda di ricerca*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 29-52.
- Calafati Antonio G. e Francesca Mazzoni (2006), *Sviluppo locale e sviluppo regionale: il caso delle Marche*, in «Rivista di Economia e Statistica del Territorio», 1, pp. 7-39.
- Calandra Lina Maria (2015), *Governo partecipativo delle aree protette e sviluppo locale sostenibile. Il caso del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*, in «Geotema», 49, pp. 29-34.
- Callon Michel, Pierre Lascoumes e Yannick Barthe (2001), *Agir dans un monde incertain. Essai sur la démocratie technique*, Parigi, Le Seuil.
- Da Pozzo Carlo (2001), *I Parchi in Italia: realizzazione e gestione*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 165-182.
- De Carlo Manuela e Paola Dubini (2008), *La valorizzazione delle destinazioni. Cultura e Turismo*, Milano, Egea.
- Delle Donne Barbara (2001), *Il parco dalla «conservazione» al «sistema locale»*, in Pasquale Brandis (a cura di), *L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette*, Genova, Brigati, pp. 466-472.
- Di Meo Alberico e Carla Ogrirec (a cura di) (2002), *Il marketing dell'ambiente e della cultura per lo sviluppo turistico del territorio*, Milano, Lupetti.
- Egidi Bruno (2001), *Parchi ed aree protette nelle Marche*, in Pasquale Brandis (a cura di), *L'importanza sociale ed economica di un'efficiente gestione del sistema dei parchi e delle aree protette*, Genova, Brigati, pp. 325-340.
- Egidi Bruno (2010a), *La Riserva dell'Abbadia di Fiastra. Studio geografico di un caso esemplare di valorizzazione e protezione di beni culturali e ambientali in provincia di Macerata*, in Carlo Pongetti (a cura di), *Dal vicino al lontano. Percorsi di Bruno Egidi nella ricerca e nella didattica della Geografia*, Fermo, Andrea Livi Editore, pp. 87-106.
- Egidi Bruno (2010b), «Monti Sibillini», «Gran Sasso e Monti della Laga». *Alcune caratteristiche dei parchi nazionali che interessano le Marche*, in Carlo Pongetti (a cura di), *Dal vicino al lontano. Percorsi di Bruno Egidi nella ricerca e nella didattica della Geografia*, Fermo, Andrea Livi Editore, pp. 107-126.
- Galvani Adriana, *Ecoturismo*, Bologna, Martina Editore, 2004.
- Maestrelli Stefano (2001), *I parchi: una risorsa nazionale per uno sviluppo di qualità*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 183-189.
- Mazzanti Riccardo (2001), *Alcune riflessioni sulla capacità di carico turistico all'interno dei parchi naturali*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 191-205.
- Mazzanti Riccardo (2011), *Il turismo nei parchi e riserve*, in Francesco Adamo (a cura di), *Qualità Italia. Contributi per l'analisi delle risorse turistiche*, Bologna, Pàtron, pp. 191-204.
- Nicosia Enrico e Carmelo Maria Porto (2011), *Promozione turistica del territorio. Il ruolo dell'enoturismo in Sicilia*, in Salvatore Cannizzaro (a cura di), *Per una geografia del turismo. Ricerche e casi studio in Italia*, Bologna, Pàtron, pp. 93-112.



- Nicosia Enrico e Carmelo Maria Porto (2015), *Il Parco nazionale dei Monti Sibillini. L'ecoturismo un fattore di sviluppo trainante?*, in «Geotema», 49, pp. 147-158.
- Pang Bo e Lillian Lee (2008), *Opinion Mining and Sentiment Analysis*, in «Foundation and Trends in Information Retrieval», 2, pp. 1-135.
- Persi Peris (1976), *Proposte di parchi naturali nelle Marche* in «Natura e Montagna», 2-3, pp. 17-33.
- Persi Peris (1984), *Geografia e Scienze Naturali*, in «La Geografia nelle Scuole», pp. 328-333.
- Persi Peris e Gianluigi Mazzufferi (1984), *Parchi ed aree protette nelle Marche*, in «I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia». *Atti del Convegno*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», XXXIII, pp. 381-396.
- Pongetti Carlo (2003), *Il quadro ambientale in Macerata e provincia*, in *Guide d'Italia*, Milano, Touring Club Italiano, pp. 12-16.
- Ugolini Monica (2016), *Aree protette marchigiane tra salvaguardia e nuove prospettive territoriali* in Luca Romagnoli (a cura di), *Studi in onore di Emanuele Paratore. Spunti di ricerca per un mondo che cambia*, Roma, EDIGEO, I, pp. 367-392.
- Terkenli Theano S. e Anne-Marie d'Hautesserre (2006), *Landscapes of a New Cultural Economy of Space*, Dordrecht-Londra, Springer.

Sitografia

- www.ambiente.marche.it/Ambiente/Natura/ParchieRiserve.aspx
www.ambiente.marche.it/Ambiente/Biodiversita%20C3%A0rete%20ecologica/Biodiversita%20C3%A0/
www.OsservatorioTuristicoRegionale.it
www.parks.it
www.RegioneMarche.it

Note

¹ Interessante a questo proposito la definizione di area protetta data dalla legge 394 del 6 dicembre 1991: «Le aree naturali protette sono porzioni di territorio sottoposte a uno speciale regime di tutela e

gestione, per garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale (formazioni fisiche, geologiche, morfologiche e biologiche con un rilevante valore naturalistico e ambientale) del paese».

² *Cluster Mare. Le Marche in blu - attrattori di riferimento*: 17 bandiere blu certificano la qualità delle acque e dei servizi, 180 km di costa, 23 comuni che si affacciano sul Mare Adriatico, il porto marittimo di Ancona e 9 porti turistici; *Cluster Montagna, dolci colline e antichi borghi - attrattori di riferimento*: unicità del paesaggio, 19 borghi arancioni e 22 borghi più belli d'Italia, presenza di botteghe artigiane, idea di Marchelifestyle nei borghi; *Cultura. The Genius of Marche - attrattori di riferimento*: circuiti museali e teatrali, ampia proposta di rassegne, dal Rossini Opera Festival a Pesaro alla stagione lirica dello Sferisterio di Macerata, ai piccoli teatri di provincia; itinerario delle Città d'arte come meta di *short break*; itinerari del Rinascimento, da Bramante a Raffaello, Piero della Francesca, il Perugino; Carlo Crivelli; Lorenzo Lotto; i Della Robbia; parchi archeologici che documentano il passaggio di differenti popoli dai piceni ai greci ai romani; *Cluster Parchi e natura attiva - attrattori di riferimento*: i parchi nazionali dei Monti Sibillini e del Gran Sasso e Monti della Laga; i parchi regionali Monte Conero, Sasso Simone e Simoncello, Monte San Bartolo e Gola della Rossa e di Frasassi certificati CETS; le riserve naturali di Abbadia di Fiastra, Montagna di Torricchio, Ripa Bianca, Sentina, Gola del Furlo e Monte San Vicino e Monte Canfai; percorsi *bike e trekking*; *Cluster Made in Marche. Gusto a km. 0 e shopping di qualità - attrattori di riferimento*: enogastronomia ricca di prodotti tipici e a marchio di qualità tra cui 20 vini DOC e DOCG e numerosi presidi Slow Food; botteghe e prodotti dell'artigianato locale; stabilimenti della manifattura marchigiana di eccellenza e di *outlet* di grandi marchi dell'abbigliamento; *Cluster Spiritualità e meditazione - attrattori di riferimento*: Loreto e i cammini lauretani; le grandi abbazie; itinerari sulle tracce di san Francesco d'Assisi; i luoghi e le città dei santi e dei papi.